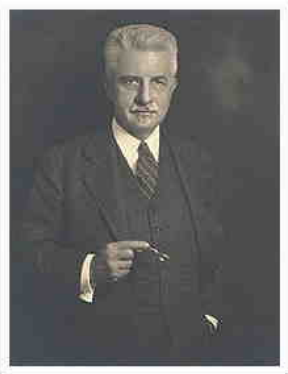


## La grande catena dell'essere: Arthur O. Lovejoy

di Redazione



**Arthur Oncken Lovejoy** (1873 –1962) è stato lo storico e filosofo americano che fondò con Boas nel 1923 il *Circolo di storia delle idee* alla John Hopkins dove insegnò dal 1910 al 1938.<sup>1</sup> Studiò filosofia in California con William James e Josiah Royce e nel 1940 fondò il *"Journal of the History of Ideas"* focalizzando una unità ideale si ha modo d'intendere non solo un concetto ma una cultura, dando importanza anche a correnti ideali non dominanti ma pur sempre influenti nel senso comune e quindi poi nelle filosofie del tempo. La filosofia è storia che sa leggere le idee come fattori dinamici che influenzano gli *abiti mentali* – così la loro relatività non diventa nominalismo, ma piuttosto un modo di cogliere la storia dal punto di vista semantico – il che si inquadra bene nella direzione del suo *realismo critico*,<sup>2</sup> ambientato nella tradizione americana di James, così vicino a Pierce e a Dewey. La storia delle idee può così dare importanza al nucleo centrale intorno a cui lavora un periodo, che poi

resta spesso nella sistemazione di un filosofo che sa chiudere una unità di coerenza da tante sparse osservazioni che hanno contribuito ad evolverla: come spesso si ricava dalle corrispondenze, dagli scritti minori dell'epoca. L'evolversi di una idea passa attraverso le regioni della storia manifestando la diversità ma anche annodando la propria continuità – ma occorre con attenzione evitare perciò sia le confusioni che le generalizzazioni fantastiche.<sup>3</sup>

Lovejoy ha dato l'esempio di quanto sia interessante questo modo di fare storia studiando nella storia *l'idea probabilmente più diffusa dello schema generale delle cose, e della struttura costitutiva dell'Universo*, quella che definisce la *natura di Dio* e il *problema del male*.<sup>4</sup> Osservare questa evoluzione consente di apprezzare la diversità, ma apre anche la possibilità di continuare a vedere la filosofia come scienza, superando la classica contrapposizione di quantità e qualità, che sono invece collaboranti forme di riflessioni che nell'idea storica risultano nella loro complementarità.<sup>5</sup> Si ricostruisce l'idea nella storia se si segue l'evoluzione filosofica di quelle che nel Rinascimento merita il nome di *grande catena dell'essere*, l'Anima del mondo dell'ermetismo, in cui si fonde il pensiero classico bene articolato nel monismo che si dota in Platone dell'idea del Bene come *Pienezza*, che mal s'interpreta come sola realtà oltremondana, tanto che si offre ad Aristotele la possibilità di una diversa configurazione di essa nella tipica *Continuità*, che nel pensiero medievale giunge già ricca di entrambe le anime nella emanazione plotiniana. Così può grazie alla mediazione trinitaria dare forma ad una visione ispirata dalla conciliazione ad esempio in Agostino nell'idea di *Convenienza* – con cui l'essere si presenta al Rinascimento che ne fa l'apoteosi – senza togliere il dualismo, la cui funzione continua ad animare vivacemente lo sviluppo del pensiero.

Nasce così una nuova idea metafisica: *"il concetto di un dio creativo e diffusivo, cui si congiungono talune innovazioni dottrinali cosmografiche"* – è il tempo di Cusano, Bruno e

<sup>1</sup> E. Gombrich, *Custodi della memoria. Tributi e interpreti della nostra tradizione culturale*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 189; G. Boas, *Lovejoy as historian of Philosophy*, in "Journal of the History of Ideas" 1948, n.2, pp. 404-5.

<sup>2</sup> A. Deregibus, *Il realismo critico di A. O. Lovejoy*, in "Filosofia oggi", 2005, nn. 2-4.

<sup>3</sup> A.O. Lovejoy, *La grande catena dell'essere*, Feltrinelli, Milano 1966 (1936), pp. 24-25.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>5</sup> A.O. Lovejoy, *The reason, the understanding and Time*, The John Hopkins U.P., Baltimore 1961, pp. 135-137.

Galilei,<sup>6</sup> con cui si afferma la nuova idea del mondo, in cui l'uomo occupa un posto speciale, cresce il "senso della propria importanza in questo angolo infinitesimale del palcoscenico cosmico".<sup>7</sup> Attardati invece risultano nella visione di Lovejoy gli araldi cui più frequentemente si torna per cogliere la novità del tempo, Leibniz e Spinoza: perché benché effettivamente inizino a ragionare dei problemi del secolo seguendo dando tutti gli spunti alle argomentazioni dei problemi centrali – sono attardati sul problema più difficile del tempo, la predestinazione che in fondo la grande libertà dalle passioni posta da Spinoza finisce per impigliarsi; né riesce a superare il problema la ragion sufficiente di Leibniz, se non sa mantenere il proprio orizzonte di coerenza stabile – l'origine delle discussioni del 700 cui metterà fine Kant. Ma dal punto di vista della catena dell'essere, dell'idea in sviluppo oggetto della complessa ricostruzione storica, i due grandi segnano un'impasse, nonostante le tante luci che Lovejoy ritrova anche in Cartesio – che se non aveva *vocazione al martirio* era però più vicino al *dio creativo e diffusivo* di quanto può parere a prima vista.

È il '700 a portare avanti la questione in modo decisivo raccogliendo lo spirito propulsivo che sarà poi dell'evoluzionismo, che si anticipa nell'idea e che lo spirito enciclopedico mostra nella sua musica interna nell'idea di progresso. Nella catena dell'essere l'uomo ha acquistato con sempre maggiore coscienza un posto privilegiato, quello di essere tra gli anelli infiniti della catena che tutto annoda quello capace di essere l'anello intermedio – di essere capace di mediazione – di porsi nel dualismo come l'elemento che partecipa della *pienezza* nella *temporalizzazione* che realizza di volta in volta avanzamenti sempre contrastati dal *dualismo* che si rivela essenziale non solo nel giungere alla verità delle cose – ma anche nel proporre nel giusto equilibrio il tema del male, che non è mai conseguimento ultimo, che per il 700 è concetto necessario per intendere l'uomo: perciò, la politica non raggiungerà mai uno stato di *buon governo*, è un ideale – ma sempre bisognerà lavorare per giungere alla "subordinazione senza servitù" che occorre alla società equilibrata.<sup>8</sup>

Nella nuova idea si sono fusi il pensiero classico, il romantico e l'illuministico (*sic*) nel far posto all'importanza della creatività, che diventa più importante dell'uniformità; la continuità si distende nel divenire ed anima le visioni romantiche, le evoluzioniste e anche l'evoluzione creatrice di Bergson, che per Lovejoy è quella radicale che sa raccogliere da Jacobi e Schelling l'importanza di un trascendentalismo sui generis, che coglie in Kant non l'ortodossa esaltazione dell'intelletto – ma la vittoria della ragion pratica e del giudizio nel costruire il senso della vita dell'uomo. È vero che Kant afferma l'impossibilità di conoscere, arginato com'è dal noumeno che il fenomeno nasconde senza vie d'accesso, dalle idee della ragione che si svelano costruzioni arbitrarie (anima, cosmo, Dio) – ma il primato della Ragion Pratica ed il successivo sviluppo del Giudizio Teleologico e del Bello Sublime riscattano il primato veritativo dell'intelletto: aprendo ad una diversa idea di verità; Bergson, autore di una *forma pragmatica dell'idealismo*<sup>9</sup> mostra come l'intuizione sia in realtà *la via per giungere alla realtà che deve essere conosciuta* grazie alla sua capacità di subordinare a sé il tempo – il che non impone che esca dalla temporalità ma piuttosto che assume la coscienza di essere la temporalità stessa la *matrice* della contraddizione. Come nel sogno dove *"l'io è meno teso ma più esteso"* così l'evoluzione creatrice costruisce lo spazio dello slancio come l'ordine del tempo.

*L'albero della conoscenza*<sup>10</sup> propone "la storiografia delle idee" come riappropriazione del tempo attraverso lo sviluppo di idee dove entrano anche i problemi del singolo uomo, nel suo

<sup>6</sup> Qui va aggiunto che l'onnicentrismo di Bruno, ripreso da Ugo Spirito, introduce la soluzione del problema nella monade: l'istantaneità del tempo della monade trova la conciliazione di cosmo e storia nel campo circoscritto che la monade/uomo cosciente di sé, accetta come suo proprio. Qui la fede nel presente consente di fare il quadro finito che scrive la luce dell'infinito grazie ad un atto di fede in sé e nel mondo (cfr. C.Gily, *Estetica e formazione, Ugo Spirito, La Quercia, Napoli 2011*).

<sup>7</sup> A.O. Lovejoy, *La grande catena...*, cit. p. 151.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 220-2. Lovejoy è anche autore e protagonista di idee politiche, che sono anch'esse ampiamente argomentate nei testi citati ed oltre – rimandiamo ad essi ed alla bibliografia di Derogibus chi volesse approfondire.

<sup>9</sup> "A.O. Lovejoy, *The reason...*, cit. p. 32; le seguenti a pp. 47 e 52.

<sup>10</sup> *Essays in the History of Ideas John Hopkins UP, Baltimore London 1960, L'albero della conoscenza. Saggio di storia delle idee, Il mulino, Bologna 1982 (1970).*

sviluppo che va colto nell'avvicinarsi di primitivismo, romanticismo, illuminismo chiarendosi con un richiamo a Rousseau, che non fu esaltatore del primitivo ma piuttosto del nuovo mondo "non era l'infanzia, ma la giovinezza, l'età migliore della specie umana" dove il "concetto di natura vale come norma estetica"<sup>11</sup> capace di realizzare una nuova morale. Perché ogni conoscenza, ogni idea, si costruisce di verità ma anche della naturale *suscettibilità edonistica* dell'uomo, della sua capacità di avere per le cose affetti suscitati dal desiderio e dall'avversione che costruiscono un mondo di fini miranti all'approvazione degli altri. Essa però vuole essere riconoscimento del merito, fonda nell'autocoscienza che si autostima, che ha l'ambizione utile ad evitare la *nonchalance*, l'indifferenza che tante volte mina la capacità di volere e di riuscire. L'autostima però può voler dire un sentimento di superiorità che nuove invece all'interrelazione, per cui va ripresa la differenza posta da Rousseau tra *amor proprio* e *amor di sé*:<sup>12</sup> solo quest'ultimo è il fermento giusto dell'educazione che insegna a distinguere con passione, a fondare un binario per controllare l'ambizione e l'emulazione così che sappiano creare nuovo costruito dando il suo spazio a quel naturale sentimento di umiltà che caratterizza sempre il desiderio di essere apprezzato. Come diceva Hume, è qui il fondamento che guida la correttezza del giudizio di approvazione che così si configura come un vero giudizio morale – che così diventa *giudizio estetico*,<sup>13</sup> trasformando l'amore per la lode in una coscienza morale animata da un forte senso religioso – per il riconoscimento del merito che spesso manca nel consorzio degli uomini.

<sup>11</sup> Ivi, pp. pp. 29-30, 62, 106-112, l'idea della natura come norma era già in Tertulliano, pp. 277-295.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 244-5.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 250-1, cfr. Deregibus, op. cit., p. 450.